

Gli Stati Uniti sono alle prese con una vera e propria crisi della loro egemonia politica nell'Occidente

«Non ci serve il visto americano»: dalla Francia dura replica a Muskie

Con l'incontro di Varsavia abbiamo voluto gettare tutto il nostro peso sulla bilancia della pace, ha detto in Parlamento il ministro François-Poncet, dopo un incontro con Genscher a Bonn

Condanna agli USA dai paesi islamici

L'accusa è di aggressione contro l'Iran - Afghanistan: dure critiche all'URSS e proposta di trattative

ISLAMABAD - Iran e Afghanistan, responsabilità rispettive degli USA e dell'URSS nelle due crisi che scuotono la regione, sono stati i punti centrali del confronto dei 39 ministri degli esteri dei paesi islamici e del rappresentante dell'OLP, durante i lavori della conferenza di Islamabad, che si stavano concludendo nella tarda nottata.

Le due risoluzioni, la prima sull'Iran, presentata dall'Arabia Saudita e poi modificata dal Kuwait, la seconda sull'Afghanistan, sono state approvate dopo un dibattito che ha assunto a momenti toni aspri, e che si è protratto fin quasi all'alba.

Sull'Iran, le accuse alle responsabilità americane si sono fatte più dure rispetto alla prima stesura della mozione. Gli USA vengono accusati di aggressione per il fallito raid di Tabas, che viene definito un episodio tragico che ha messo in pericolo «tutta la regione». Il passaggio proposto dal ministro saudita, nel quale si invitava Teheran a trovare una soluzione al problema degli ostaggi «nello spirito di tolleranza dell'Islam», è stato sostituito, dopo una dura polemica di Gorbadeh, con un'altra formulazione proposta dal delegato kuwaitiano, in cui si chiede agli Stati Uniti

di «rendere possibile all'Iran» di trovare una soluzione al problema degli ostaggi. In una conferenza stampa, il ministro degli esteri iraniano ha detto che, per esempio, tale soluzione sarebbe facilitata se documenti segreti dell'ex scia ora in mano agli americani fossero resi al suo governo.

Anche sull'Afghanistan lo scontro è stato duro. La risoluzione, che condanna l'intervento sovietico e chiede il ritiro delle truppe straniere dal paese, è stata criticata dalle delegazioni della Libia, dello Yemen del Sud, della Siria e dell'OLP, che hanno esortato in particolare la proposta del Pakistan di istituire un comitato ad alto livello per far progredire gli sforzi diplomatici internazionali per la soluzione della crisi. La conferenza ha tuttavia respinto anche la richiesta dei rappresentanti dei ribelli afgani (che hanno partecipato ai lavori come membri della delegazione iraniana) di una rottura dei rapporti diplomatici ed economici con il governo di Kabul.

Molto critica sui lavori della conferenza, l'agenzia Tass ha fatto sapere che il governo sovietico respingerà ogni appello dei paesi islamici per un ritiro delle truppe dall'Afghanistan.

Dal nostro corrispondente

PARIGI - A dispetto delle critiche e delle riserve che il vertice Giscard-Breznev ha sollevato in Francia e oltre Atlantico, Parigi «continuerà a condurre la sua politica estera così come essa l'intende» senza sottrarsi al «visto preventivo» di chiacchierata, e intanto intormentarsi al «primo approssimativo» di sopracciglia. Lo esige «la situazione pericolosa in cui viviamo» e Giscard d'Estaing, recandosi personalmente a Varsavia per incontrare Breznev, «ha voluto mettere tutto il peso della Francia sulla bilancia della pace».

Secco e senza mezzi termini, il ministro degli esteri François Poncelet, appena rientrato da Bonn con l'appoggio dell'alleato tedesco-occidentale, ha difeso oggi in parlamento l'iniziativa giscardiana, rimbeccando con la stessa durezza di linguaggio con cui il collega americano lo aveva criticato martedì al vertice di Varsavia, le velenose insinuazioni di Muskie.

Il capo della diplomazia francese ha ricordato che il segretario di stato americano aveva parlato del suo incontro con Gromiko qualificandolo «utile e necessario»; per quale motivo quindi - si è chiesto - «ciò che è giudicato utile e necessario quando si tratta di Muskie e Gromiko, diverrebbe nocivo e superfluo allorché si tratta del presidente della repubblica francese e di Breznev?».

In materia di concertazione, ha aggiunto François-Poncet, «gli Stati Uniti non hanno lezioni da dare a nessuno. Se il presidente Carter non è stato informato venerdì scorso sulle intenzioni di Giscard, è causa di precedenti irritanti, quali il pranzo previsto nel gennaio scorso a Bonn tra i quattro occidentali, il cui carattere fu forzato e snaturato a seguito di fughe premature partite da Washington».

Fatta questa premessa che dimostra fino a quale punto sia giunta l'incomprensione tra Parigi e Washington, il capo della diplomazia francese è venuto alla sostanza che è alla base di questa clamorosa frizione. La Francia, ha detto, considera che isolare diplomaticamente l'Unione Sovietica costituisce «un grave errore politico». Pretendere di eliminare l'URSS dal dialogo indispensabile per allontanare le cause della tensione internazionale è «vuol dire assumere il rischio di affondare le relazioni Est-Ovest nel ciclo dell'incomprensione e dei malintesi».

Perché dunque questo incontro di Varsavia e a quel livello? François Poncelet ha risposto puntualizzando i motivi su vari piani. Il momento è «grave e pericoloso», ed era quindi urgente dire ai sovietici una serie di cose: primo che «non era necessario imporre con la forza uno stato di fatto che non era reso inevitabile dalla situazione internazionale»; che se si crede alla possibilità di un regolamento politico della questione dell'Afghanistan «si deve evitare di aggravare e di accumulare gli ostacoli»; che infine «occorre riconoscere il diritto e le aspirazioni del popolo afgano». Detto questo però, secondo François-Poncet, occorre anche precisare «che l'Afghanistan non deve diventare una piazza d'armi diretta contro l'URSS, così come non può divenire una piazza d'armi sovietica che potrebbe rivelarsi inevitabilmente una minaccia per le altre potenze».

Tutto ciò è stato detto a Varsavia, ha spiegato François-Poncet. Con quale risultato? Questa la domanda che stava alla base delle critiche e degli attacchi diretti contro Giscard fin dalle file del suo partito. Come aveva già detto il presidente francese, la spiegazione al più alto livello «ha permesso di fare il punto sulle tensioni attuali e di vedere ciò che potrebbe succedere se una simile situazione persistesse».

Il punto di vista francese «espresso senza compiacenze e ambiguità» sembra sia stato afferrato da Breznev. Il ministro degli esteri francese ha detto anche che Breznev «ha insistito sulla necessità di trovare una soluzione politica della crisi».

«Spetta ora alle parti in causa e quindi anche all'URSS di trarre le conclusioni necessarie, di dimostrare che qualche cosa si muove». La Francia per parte sua - ha concluso Poncelet - «prenderà tutte le iniziative utili».

Tale atteggiamento è condiviso dall'alleato tedesco occidentale, come dimostrano le reazioni positive espresse dal governo federale dopo l'incontro fra François-Poncet e Genscher.

La speranza franco tedesca sembra oggi precisarsi nel cercare una «franca comunicazione» che impedisca ogni aggravamento della situazione per arrivare a una conferenza al vertice tra i massimi responsabili mondiali dove si affronti tutto il contenzioso Est-Ovest: limitazione della corsa ai missili nucleari di media portata in Europa, rispetto della neutralità alpina, rilancio della distensione.

Oggi François-Poncet espone ai rappresentanti diplomatici dei nove convocati al Quai d'Orsay il tenore dei colloqui franco sovietici. Martedì sera lo stesso Giscard l'aveva fatto con l'ambasciatore americano; alla fine del mese François-Poncet andrà a Washington. Tuttavia l'irritazione degli americani contro Giscard potrebbe aggravarsi allorché il presidente francese proporrà che gli europei esaminino nel «vertice» di Venezia del 12 e 13 giugno il piano di Parigi per la soluzione del conflitto palestinese che Muskie ancora ieri ha definito «inapplicabile».

Franco Fabiani

Schmidt ai primi di luglio a Mosca

BONN - È stata fissata per i primi giorni di luglio la visita del cancelliere Schmidt a Mosca. Lo hanno confermato ieri fonti governative, che hanno altresì rilevato come all'inizio della settimana prossima il sottosegretario agli Esteri, Van Well, si recherà a Mosca per preparare l'arrivo del cancelliere. Nei fatti, il periodo preso in considerazione da Schmidt per il suo viaggio a Mosca consente al cancelliere di procedere a quella consultazione con i propri alleati che egli considera importante per dare maggior peso ai suoi colloqui con Breznev. E lo farà immediatamente prima di recarsi a Mosca, e cioè a Venezia, durante il vertice economico dell'ultima decade di giugno cui prenderà parte anche il presidente americano Carter. Già nel corso dell'incontro avuto martedì sera con François-Poncet il cancelliere ha avuto un primo scambio di idee sulla sua prossima visita che si inserisce nel quadro della ripresa del dialogo.

Londra conferma il dietro front sulle sanzioni

Imbarazzo e riserbo dopo l'ondata di critiche degli alleati - Gli atleti vanno a Mosca

Dal nostro corrispondente

LONDRA - Impassabilità e riserbo sono i criteri a cui si è attenuto il governo britannico all'indomani del clamoroso dietro front sulle sanzioni economiche contro l'Iran. E' come se lo considerassero un incidente di portata minore che non merita precisazioni ministeriali di un certo livello e che la stampa ha quindi relegato in sottordine. Il ministro degli Esteri lord Carrington non ha detto una sola parola sull'episodio (diniego della decisione CEE di Napoli) che pure lo vede protagonista. Il premier, signora Thatcher, ha trovato conveniente, in questa circostanza, rilanciare il cavallo favorito della polemica col comitato olimpico britannico sulla partecipazione ai Giochi di Mosca.

E' dunque toccato al sottosegretario Douglas Hurd spiegare alla meglio la situazione in cui il suo governo è venuto a trovarsi. Anche perché gli altri soci della CEE sono rimasti sorpresi e gli Stati Uniti irritati dall'improvviso capovolgimento della posizione inglese. Hurd ha teso a minimizzare preoccupazioni e imbarazzo: «I nostri amici e alleati comprenderanno - egli ha detto - perché tutti sanno quanto forte e indipendente sia il parlamento inglese nelle sue decisioni, così che il governo non poteva far altro che accettarne la volontà».

Nei prossimi giorni ci sarà un incontro CEE su convocazione dell'Italia, per chiarire la questione, ossia per risolvere il problema «tecnico» del documento sulle sanzioni dopo che la clausola sulla retroattività è stata eliminata dall'Inghilterra. E così il divieto sulle transazioni commerciali con l'Iran, a questo punto, non potrà altro che applicarsi ai contratti futuri cioè quelli dopo la fine di maggio. L'impermeabilità dietro la quale si è difeso il governo inglese non riesce comunque a nascondere la contraddizione fra le dichiarazioni più ottimistiche, che continuano a provenire soprattutto dalla Thatcher (a proposito di Iran, Afghanistan e URSS), e la cautela che dimostra invece Carrington quando il discorso scende sul terreno pratico. La signora primo ministro, come si è detto, se l'è presa ancora una volta con sir Denis Fallows, presidente del Comitato olimpico, in una lettera personale assai dura. Contro il parere del governo, gli atleti e i loro dirigenti rimangono comunque fermi e ribadiscono la loro volontà di partecipare ai Giochi di Mosca.

Colloqui a Mosca del Comitato per il disarmo

Anderlini, mons. Bonadeo, Granelli, Mondino e Giustinelli s'incontrano con Zagladin

Dalla nostra redazione

MOSCA - Dalla «marcia per la pace e il disarmo» di Assisi, alla sede dell'ONU, quindi a Washington per esprimere ai dirigenti americani e, infine a Mosca agli esponenti sovietici, le preoccupazioni dell'opinione pubblica italiana per le sorti del disarmo, della trattativa est-ovest e del controllo degli armamenti nel complesso processo di sicurezza e cooperazione. In sintesi è questo il viaggio («una missione di buona volontà») che la delegazione del «Comitato italiano per il disarmo» ha portato a termine ieri.

A Mosca la delegazione (guidata dal senatore Anderlini, della sinistra indipendente, e composta da monsignor Agostino Bonadeo, rappresentante ufficioso della CEI e della segreteria di stato del Vaticano, dal sen. Granelli della DC, dall'on. Mondino del PSI, e dall'assessore della regione Umbria Giustinelli del PCI), ha avuto una serie di incontri e colloqui con esponenti del Soviet Supremo, del governo e del partito. A conclusione della missione si è svolto un incontro nella sede del comitato centrale del PCUS con Vadim Zagladin, membro candidato del CC e vice re-

sponsabile della sezione esteri.

L'esponente sovietico ha approfittato dell'occasione per rivolgere un saluto a monsignor Bonadeo (per la cronaca: è la prima volta che un esponente della chiesa cattolica viene ricevuto nella sede del comitato centrale del PCUS) ed illustrargli la posizione dell'URSS nei confronti di quelle forze che nel mondo operano per la pace. «L'Unione Sovietica - ha detto Zagladin rivolto al monsignore - apprezza la posizione della Santa Sede tesa a favorire la pace nel mondo, il dialogo, la comprensione. Sappia che gli sforzi fatti in questa direzione vengono salutati da Mosca».

Zagladin - rispondendo anche alle preoccupazioni avanzate dalla delegazione - ha voluto spiegare le linee della politica estera del Cremlino rilanciando una cronologia della crisi della distensione.

Riferendosi poi alla situazione in Afghanistan, Zagladin - insistendo anche nel definirla un «problema complesso» - ha affermato che l'URSS «ritirerà il contingente militare quando saranno fornite tutte le garanzie per il rispetto del governo legittimo di Kabul».

a. b.

c. b.

La CEE ancora incapace di autonome iniziative

Lo ha sottolineato Fanti a Strasburgo - Colombo critica implicitamente l'incontro Giscard - Breznev

Dal nostro inviato

STRASBURGO - A Vienna si è aperto uno spiraglio per avviare una ripresa del dialogo fra est ed ovest, ha affermato ieri, davanti al Parlamento europeo, il ministro degli Esteri italiano, presidente di turno della Comunità, Emilio Colombo, che, tuttavia, non ha voluto o saputo far seguire a tale constatazione alcuna proposta volta ad allargare questo spiraglio. Egli ha, anzi, criticato, con chiara allusione al viaggio di Giscard d'Estaing a Varsavia e al suo incontro con Breznev, le «iniziative autonome» che, a suo avviso, non favorirebbero il processo di distensione.

Ancora una volta, la presidenza della Comunità si è dimostrata incerta, debole e contraddittoria, incapace di sviluppare una sua iniziativa sui più gravi problemi internazionali.

E', questo, uno dei sintomi più gravi della crisi profonda che la Comunità sta attraversando e alla quale si è impegnato il dibattito di ieri al Parlamento, sulla base, appunto, della relazione di Colombo sui «vertici» del Lussemburgo e di Napoli e di alcune interrogazioni sulla mancata presentazione, da parte del Consiglio, del bilancio di previsione per il 1980.

È stato il compagno Fanti, a nome del gruppo comunista, a mettere per primo sotto accusa la pesante tutela finora esercitata sugli organismi comunitari da centri di decisione non istituzionali, come i vertici dei capi di Stato o i Consigli dei ministri.

Secondo Fanti, l'Europa comunitaria sta attraversando il momento più drammatico della sua esistenza. Senza governo da ormai un anno, o meglio con un governo anomalo (quale esso è diventato ai di fuori dei trattati), il Consiglio europeo si è dimostrato incapace di prendere la benché minima decisione. «Alla crisi interna - ha detto Fanti - che è andata via via crescendo nell'ultimo decennio con l'accreditamento degli squilibri regionali e nazionali, si è unita e strettamente intrecciata, negli ultimi mesi, la crisi atlantica, la crisi dei rapporti tra Europa e Stati Uniti. Di fronte al precipitare pauroso della situazione internazionale, i governi degli Stati comunitari sono stati incapaci di trovare nell'ambito dell'Alleanza atlantica una collaborazione comune ad una posizione europea, che

non può essere, in nome di una errata concezione della solidarietà, la accettazione subalterna e passiva delle scelte unilaterali, attuate, senza alcuna consultazione, dagli Stati Uniti».

Eppure - ha aggiunto Fanti - l'Europa può trovare proprio nell'Alleanza atlantica un suo ruolo nel favorire la ripresa del dialogo est-ovest. Ma, per questo, è necessario un profondo rinnovamento di questa Europa e del suo stesso modo di essere.

Garantire il funzionamento della Comunità - ha concluso l'oratore comunista - è ancora possibile, ma con un profondo e complessivo rinnovamento delle sue istituzioni, come delle sue istituzioni.

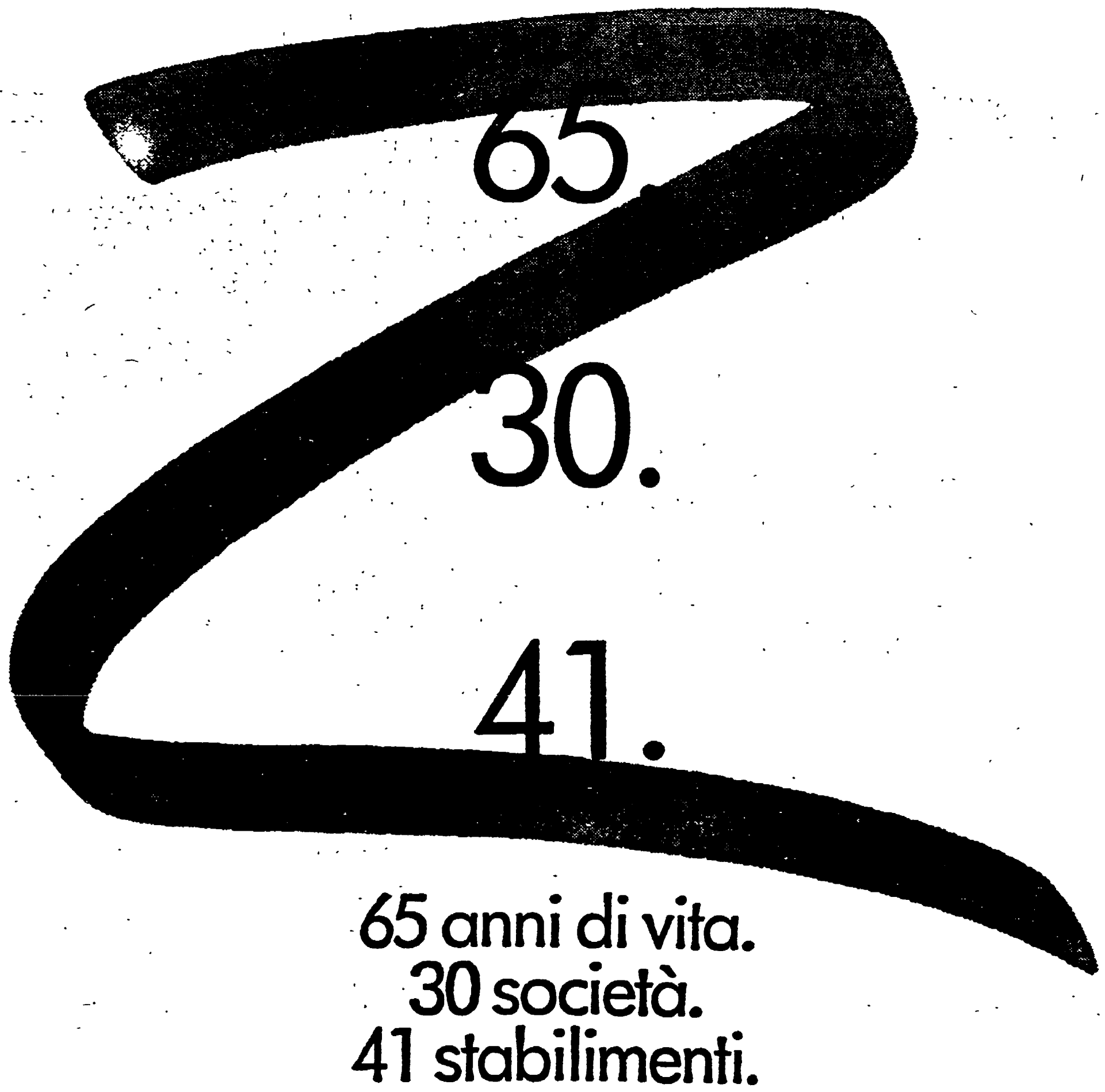
Il rinnovamento delle istituzioni, attribuendo poteri decisionali agli organismi ai quali istituzionalmente questi poteri competono, è stata una rivendicazione avanzata non soltanto da Fanti, ma anche dai socialisti e da gruppi solitamente refrattari ad accogliere istanze del genere.

«Commissione esecutiva e Parlamento - ha detto l'indipendente di sinistra Spinelli - sono capaci di fare proposte e di dare orientamenti politici, ma l'una ha solo poteri di iniziativa e l'altro solo poteri consultivi. Ne deriva, purtroppo, che il vero centro di decisione è il Consiglio dei ministri, che vorrebbe orientare, governare, amministrare e legiferare ignorando perfino le leggi fondamentali della Comunità».

La rivendicazione di una sollecita presentazione del bilancio di previsione per il 1980 è stata avanzata anche dal socialista Didò.

Ma, proprio mentre da quasi tutti i banchi del Parlamento si levava la richiesta a valorizzare le istituzioni comunitarie, circolava la voce della candidatura del ministro italiano al Tesoro, Pandolfi, alla presidenza della Commissione esecutiva della CEE: una proposta formulata al di fuori, e senza la consultazione, degli organismi comunitari. È stato ancora Spinelli a rivoltere in proposito un appello al Parlamento a non dimenticare la richiesta fatta in aprile al Consiglio di convocare l'assemblea eletta dal popolo europeo nella nomina della nuova commissione esecutiva, richiesta sprezzantemente ignorata dai capi di governo a Lussemburgo.

Arturo Barioli



Zanussi è tutto questo. Qualche altro dato statistico sulla sua vita: 32.800 addetti, un fatturato annuo superiore a 1.000 miliardi di lire, oltre il 50% della produzione esportato in tutto il mondo. Zanussi: Elettrodomestici, Elettronica, Collettività, Componenti e Casa.

ZANUSSI gente che lavora per la gente